



Scendi dal divano

“ZACCHEO, SCENDI SUBITO PERCHÉ OGGI DEVO FERMARMI A CASA TUA” (LC 19,5)

La cosa più bella è che Gesù dice: “**Zaccheo**”, cioè lo chiama per nome. Gesù nel vangelo chiama per nome solo Zaccheo che è il peccatore, il fariseo Simone che è peggio del peccatore, Marta che rimprovera la sorella perché Marta è giusta: *Marta, Marta*, due volte, come *Saulo Saulo perché mi perseguiti?* negli atti degli apostoli e poi Pietro che rinnega e Giuda che tradisce. Quindi è interessante, Gesù conosce il nostro nome che è quello di Simone il fariseo, quello di Marta che è peggio perché sempre brava, quello di Pietro che rinnega e quello di Giuda che tradisce e ci chiama per nome. Chiamar per nome, ma chi gli ha detto il nome di Zaccheo? Vuol dire che lo conosce fino in fondo e lo ama fino in fondo.

E poi vien fuori la proposta **affrettati a scendere**, tu sei corso in fretta, adesso giù in fretta, non devi stare su quell'albero, salirò io su quell'albero, tu scendi. Perché? *Perche oggi devo dimorare a casa tua*. La parola devo è sempre connessa con la necessità della croce e la passione di Dio. **Dio deve**. Ha un dovere unico Dio: cercare il perduto perché lo ama, se no non è Dio. Quando? **Oggi**. In questo brano esce due volte oggi e nel vangelo di Luca esce 8 volte la parola oggi. La prima volta a Natale *oggi è nato per voi il Salvatore*. L'ultima volta vien fuori sulla croce *oggi sarai con me in paradiso*. La seconda volta esce col primo annuncio di Gesù *oggi si compie questa parola*. Oggi, e qui vien fuori due volte, si compie questa parola finalmente perché c'è uno che vuol vederlo e Gesù finalmente può essere accolto. Poi ci sono altri due oggi, quello di Pietro che rinnega *oggi mi rinnegherai* e poi Gesù che dice *oggi e domani bisogna che io cammini*. Oggi è la sua vita terrena e domani il nostro tempo che attraverso l'annuncio ci riporta sempre all'oggi eterno di Dio.

“Oggi devo fermarmi a casa tua”:

Oggi: (semeron) indica il momento della salvezza, (kairòs) che è giunto anche per lui pubblicano e peccatore.

Devo: (dèi mee meinai) indica la volontà di Dio, alla quale Gesù si adegua per adempiere l'opera per cui è stato mandato: che nulla vada perduto!

Fermarmi: (meinai) questo "restare" che sta ad indicare il desiderio di una amicizia, di una comunione e relazione personale.

A casa tua: ricevere il Cristo nella propria "casa", o "entrare nel suo Regno" sta sempre ad indicare lo stesso e unico mistero di una unione vicendevole.



SOMMARIO

Per la vita di ogni giorno	
“I giovani e i condizionamenti”... 2	
Per riflettere..... 2	
La parola a Francesco..... 3	
Per riflettere..... 3	
Finestra sulla Parola..... 4	
Per riflettere..... 4	
Parola e parole..... 4	
Parola in immagini..... 5	
Parola in musica..... 6	
Dinamica..... 6	
Scarpe diem: ora tocca a voi!..... 6	

GIOVANI, FEDE E SCELTE DI VITA

Dopo i due anni di lavoro sulla famiglia, si apre per la Chiesa universale un altro biennio tematico. Annunciando ieri che sarà «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale» il tema della prossima assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi – la quindicesima, nell'ottobre 2018 – il Papa ha indicato a tutti un altro grande orizzonte al quale dedicare energie e creatività. Un'indicazione di rotta molto chiara, che va letta a partire da quanto la Sala Stampa della Santa Sede ha comunicato: Francesco, si legge in una nota, ha scelto il tema del prossimo Sinodo «dopo aver consultato, come è consuetudine, le Conferenze episcopali, le Chiese orientali cattoliche *sui iuris* e l'Unione dei superiori generali, nonché aver ascoltato i suggerimenti dei Padri della scorsa Assemblea sinodale e il parere del XIV Consiglio ordinario». Una decisione meditata per un tema «espressione della sollecitudine pastorale della Chiesa verso i giovani» e «in continuità con quanto emerso dalle recenti assemblee sinodali sulla famiglia e con i contenuti dell'Esortazione apostolica post-sinodale *Amoris laetitia*». Questo tema, prosegue la nota, «intende accompagnare i giovani nel loro cammino esistenziale verso la maturità affinché, attraverso un processo di discernimento, possano scoprire il loro progetto di vita e realizzarlo con gioia, aprendosi all'incontro con Dio e con gli uomini e partecipando attivamente all'edificazione della Chiesa e della società». La chiave del Sinodo è duplice: il Papa invita a guardare e ascoltare i giovani nel loro cammino di vita cristiana – non sempre lineare, come ben sanno tutti gli educatori – e nelle scelte di vita. Per «discernimento vocazionale», infatti, si può intendere anzitutto la comprensione di una chiamata a forme di dedizione nel sacerdozio o nella vita consacrata ma anche l'impegno nel matrimonio, negli studi, nella professione, nelle infinite forme di servizio al prossimo cui proprio i giovani danno vita. Sono loro il futuro della Chiesa e della società, il lievito della comunità cristiana, l'energia creativa per città e Paesi, la riserva di una speranza che – gli ripete sempre il Papa – non devono farsi «rubare». All'incrocio di tante strade, religiose e 'laiche', il tema dei giovani è destinato a far 'uscire' la Chiesa per incontrare chi nella nostra società ha a cuore i giovani, dialogando con i diretti interessati. Un cammino denso di suggestioni e di spunti, un viaggio della Chiesa nella condizione giovanile oggi, iniziando dalle sue domande esistenziali e religiose.

La maturità cui è giunta la pastorale giovanile offre al cammino di preparazione del Sinodo 2018 in parrocchie e diocesi un punto di riferimento forte e radicato, come già accaduto con la pastorale familiare per i Sinodi 2014 e 2015 che hanno consentito di collaudare un metodo di coinvolgimento davvero efficace. Anche per questo il responsabile del Servizio nazionale per la pastorale giovanile don Michele Falabretti in un'intervista a Daniela Pozzoli per *Avvenire.it* definisce il Sinodo «una grande opportunità che ci dobbiamo giocare bene, non solo per aprire un confronto franco tra chi con loro lavora tutti i giorni – e penso alle pastorali giovanili diocesane – ma anche perché porterà noi adulti a interrogarci sulla nostra fede». Falabretti parla di «sorpresa», e così è davvero: nelle scorse settimane si erano incrociate voci sui possibili temi del prossimo Sinodo, ma i giovani non erano considerati tra i più probabili. Il Papa, come sempre, decide secondo criteri che possono spiazzare ma che corrispondono a una grammatica e una pedagogia ben precise e coerenti. La Chiesa e in generale il mondo adulto, osserva ancora il direttore Cei, è chiamata ad «aprire gli occhi» sui giovani: «Mi auguro – aggiunge – che in questi due anni che ci separano dall'evento non li guardino da lontano, come se registrassero i loro movimenti attraverso un drone, ma che li accompagnino nel cammino. I nostri ragazzi hanno bisogno di testimoni e di padri, di qualcuno che gli faccia vedere il lato promettente della vita». Oggi «in un momento di diffusa crisi e fragilità del mondo adulto, bisogna dare atto ai giovani che nonostante la precarietà negli affetti, sul lavoro e riguardo al futuro, non si sono persi d'animo e hanno cercato di inventarsi nuove strade».

Suonano ancora più chiare le parole del Papa alla Gmg di Cracovia: «Cari giovani – disse alla veglia di Campus Misericordiae – non siamo venuti al mondo per 'vegetare', per passarcela comodamente, per fare della vita un divano che ci addormenti; al contrario, siamo venuti per un'altra cosa, per lasciare un'impronta. È molto triste passare nella vita senza lasciare un'impronta». E ancora: «C'è tanta gente che vuole che i giovani non siano liberi», «che non vi vuole bene, che vi vuole intontiti, imbambolati, addormentati, ma mai liberi. No, questo no! Dobbiamo difendere la nostra libertà!». C'è davvero una grande sfida davanti alla Chiesa.

(Avvenire, venerdì 7 ottobre 2016)

LA PAROLA A FRANCESCO

Da discorso del Santo Padre per la Veglia di preghiera
al *Campus Misericordiae*, Cracovia, 30 luglio 2016

Ma nella vita c'è un'altra paralisi ancora più pericolosa e spesso difficile da identificare, e che ci costa molto riconoscere. Mi piace chiamarla la paralisi che nasce quando si confonde la FELICITÀ con un DIVANO / *KANAPA*! Sì, credere che per essere felici abbiamo bisogno di un buon divano. Un divano che ci aiuti a stare comodi, tranquilli, ben sicuri. Un divano, come quelli che ci sono adesso, moderni, con massaggi per dormire inclusi, che ci garantiscano ore di tranquillità per trasferirci nel mondo dei videogiochi e passare ore di fronte al computer. Un divano contro ogni tipo di dolore e timore. Un divano che ci faccia stare chiusi in casa senza affaticarci né preoccuparci. La "divano-felicità" / "*kanapa-szczęście*" è probabilmente la paralisi silenziosa che ci può rovinare di più, che può rovinare di più la gioventù. "E perché succede questo, Padre?". Perché a poco a poco, senza rendercene conto, ci troviamo addormentati, ci troviamo imbambolati e intontiti. L'altro ieri, parlavo dei giovani che vanno in pensione a 20 anni; oggi parlo dei giovani addormentati, imbambolati, intontiti, mentre altri – forse i più vivi, ma non i più buoni – decidono il futuro per noi. Sicuramente, per molti è più facile e vantaggioso avere dei giovani imbambolati e intontiti che confondono la felicità con un divano; per molti questo risulta più conveniente che avere giovani svegli, desiderosi di rispondere, di rispondere al sogno di Dio e a tutte le aspirazioni del cuore. Voi, vi domando, domando a voi: volete essere giovani addormentati, imbambolati, intontiti? [No!] Volete che altri decidano il futuro per voi? [No!] Volete essere liberi? [Sì!] Volete essere svegli? [Sì!] Volete lottare per il vostro futuro? [Sì!] Non siete troppo convinti... Volete lottare per il vostro futuro? [Sì!]

Ma la verità è un'altra: cari giovani, non siamo venuti al mondo per "vegetare", per passarcela comodamente, per fare della vita un divano che ci addormenti; al contrario, siamo venuti per un'altra cosa, per lasciare un'impronta. E' molto triste passare nella vita senza lasciare un'impronta. Ma quando scegliamo la comodità, confondendo felicità con consumare, allora il prezzo che paghiamo è molto ma molto caro: perdiamo la libertà. Non siamo liberi di lasciare un'impronta. Perdiamo la libertà. Questo è il prezzo. E c'è tanta gente che vuole che i giovani non siano liberi; c'è tanta gente che non vi vuole bene, che vi vuole intontiti, imbambolati, addormentati, ma mai liberi. No, questo no! Dobbiamo difendere la nostra libertà!

Proprio qui c'è una grande paralisi, quando cominciamo a pensare che felicità è sinonimo di comodità, che essere felice è camminare nella vita addormentato o narcotizzato, che l'unico modo di essere felice è stare come intontito. E' certo che la droga fa male, ma ci sono molte altre droghe socialmente accettate che finiscono per renderci molto o comunque più schiavi. Le une e le altre ci spogliano del nostro bene più grande: la libertà. Ci spogliano della libertà.

PER RIFLETTERE

“Il tempo che oggi stiamo vivendo non ha bisogno di giovani-divano / *młodzi kanapowi*, ma di giovani con le scarpe, meglio ancora, con gli scarponcini calzati. Questo tempo accetta solo giocatori titolari in campo, non c'è posto per riserve.”

(Papa Francesco)

Cosa suscita in te il discorso di Papa Francesco?

Ti sei mai accorto di fare/non fare una cosa perché ti “faceva comodo”?

La pigrizia, la mancanza di coraggio o di voglia hanno condizionato qualche tua scelta?

Cosa ti toglie di più la libertà?

Riconosci di essere un giovane-divano o un giovane con gli scarponcini calzati?

Saresti disposto a scendere dal tuo divano?

Chi potrebbe aiutarti a scendere dal divano?

Gesù ci chiede di lasciare la riva e di avventurarci al largo. Qual è il “largo” che mi fa paura oggi? Perché? Cosa mi impedisce di mettere tutta la mia vita nelle Sue mani?

Gesù sale sulla nostra barca. Il Signore non si limita a guardare la nostra vita, a vedere di che cosa è fatta e di in che cosa essa si trasformerà. Gesù entra nella nostra quotidianità, sale con noi sulla nostra barca e ci aiuta a viverla in modo nuovo. E quanto più questa barca appare “vuota”, di speranze, di sogni, di gioie, di futuro, tanto più porta dentro di sé i segni della depressione, del fallimento, di una vita centrata su di sé e sul proprio interesse, tanto più Gesù decide di “salire” e di trasformarla. Incredibilmente, Gesù sceglie di aver bisogno di noi e di quello che a noi non bastava.

La relazione fra Gesù e Pietro, come ogni relazione con il Signore, nasce da un’iniziativa di Gesù stesso. È Lui che guarda, che vede, che chiama. È Lui che sceglie di iniziare a farsi conoscere e che ci invita a fare altrettanto. Dalla nostra risposta dipende la nostra vita. Se scegliamo di farlo salire sulla nostra barca, se accettiamo di fargli fare il timoniere, si apriranno davanti a noi prospettive nuove, si libereranno energie inaspettate, il percorso della nostra vita cambierà senso: da “orizzontale”, diventerà “verticale”. Perché Gesù ci chiederà di prendere il largo e al largo le acque sono sempre molto profonde. Prendere il largo e gettare le reti. Dunque, la prima cosa che suggerisce il Signore per le nostre vite e di allontanarci dalla terraferma. “Prendere il largo” significa anche cambiare rotta, scegliere finalmente di imprimere un cambiamento alla propria vita nel senso della profondità e dell’abbandono a Qualcuno che ci supera e allo stesso tempo ci apre le braccia. Quello che viene chiesto a ciascuno di noi è di disporsi con docilità a fare la volontà di Dio. Che significa innanzitutto scegliere di abbandonare le nostre spesso incancrenite certezze, in favore di una sorta di “salto nel vuoto” assieme a Gesù. Possiamo accostare questa immagine a quella di un pompiere che per salvare una persona catturata da un incendio, le chiede di compiere un passo verso il vuoto. Via la terra da sotto i piedi, ma con la garanzia di una vita piena! È tutto

**LA MISSIONE
DI PIETRO****Lc 5,1-11**

una questione di fiducia. La distanza aiuta. Prendere il largo, inoltre, ha anche almeno altri due grandi vantaggi.

Il primo è quello che, allontanandosi, se pur temporaneamente dal quotidiano - la “riva” con le sue fatiche e le sue consuetudini, si ha l’opportunità di rimanere per un po’ in una situazione di intimità con il Signore. È il tempo che dedichiamo alla preghiera nel corso delle nostre giornate.

Il secondo beneficio che porta con sé l’allontanarsi è rappresentato dal riuscire a vedere meglio ciò che abbiamo lasciato sulla riva. Prendere le distanze può significare anche esercitare uno sguardo più lucido sulla propria vita e, in particolare, su quelle situazioni che più ci creano disagio o sofferenza.

La nostra risposta. Come dicevamo, dalla nostra risposta al Signore, dipenderà tutta la nostra vita. La tentazione di ribattere che “abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla”, talvolta è davvero forte. Il nostro senso di fallimento, la nostra solitudine, i nostri sforzi frustrati di avere successo in qualche settore della nostra esistenza (studi, affetti, amicizie, lavoro...) ci sovrastano talmente da non riuscire più a fidarci. Non crediamo più davvero (e questo è non avere fede) che nel Signore c’è la salvezza. La paura di lasciare la terraferma, per quanto deludente e inappagante, prende possesso del timone della nostra barca e non permette a nessun altro di salire: tantomeno a Gesù! Il segreto del coraggio. Ma esiste anche la possibilità di rispondere con Pietro “sulla tua parola getterò le reti”. Qui si svela il centro di tutto: la Parola. La Sua Parola, che è Dio stesso.

È un capovolgimento, è decidere di mettere Gesù al centro della nostra vita, è lasciare che Egli decida in che direzione devo andare, è mettere nelle sue mani non solo ciò che faccio, ma anche i risultati che ne conseguiranno. Mi abbandono al Signore, lascio fare a Lui. È allora che di diventa apostoli. È una scelta che può apparire rischiosa e che segna un passaggio che solo chi ha sperimentato, non solo “può” testimoniare, ma “deve” farlo. Chi lascia il timone della vita al Signore, infatti, si sente spinto da una energia interiore, perché in quel “sì” si realizza la sua vita. Diventa reale nella sua esistenza il paradosso del Vangelo che fa dei falliti i vincenti, delle mancanze una forza, dell’inutile l’indispensabile, della povertà ricchezza.

PAROLA IN VIDEO

IL CORAGGIO DELLE SCELTE

<https://www.youtube.com/watch?v=f-DNQ03e5IA>

Questo video è stato realizzato in occasione di una tavola rotonda tra giovani nella quale ciascuno ha condiviso il significato del coraggio delle scelte e del senso che ha oggi impegnarsi in prima persona in questa società.

Il video dura circa 4 minuti tra immagini di personaggi noti ed eventi famosi, che simboleggiano l'impegno verso gli altri, e gente comune che ha fatto piccole cose ma che ha lasciato un grande segno nella storia personale degli altri.

PEPPINO IMPASTATO: IL CORAGGIO DELLE SCELTE

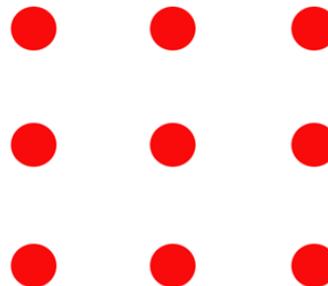
<https://www.youtube.com/watch?v=babG4DGG3ks>

Un giovane che ha saputo scegliere con coraggio di denunciare il clima mafioso nel quale lui stesso era vissuto, rompendo i legami con l'ambiente che lo circondava e con i famigliari, opponendosi a viso scoperto senza paura di dover pagare di persona.

DINAMICA

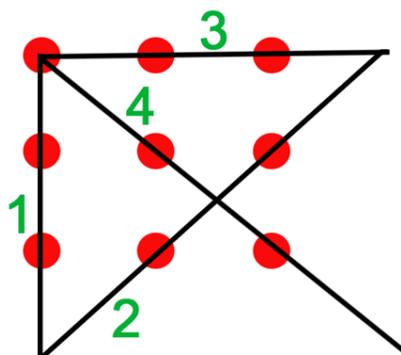
ESCO DALLO SCHEMA

Fornire ai ragazzi un foglio bianco ed una penna e chiedere loro di disegnare nove puntini su di esso in questo modo:



Chiedere loro di unire tutti i puntini utilizzando 4 rette e senza mai staccare la penna dal foglio (senza dare altre indicazioni).

L'operazione non sarà risolvibile se ci si limita a considerare solo i punti disegnati ma si risolverà come segue:



È quindi necessario rompere uno schema mentale che ci si era inconsapevolmente imposti per riuscire a completare il compito assegnato.

*“Pensare con la propria testa, uscire dagli schemi e vivere la vita”
(Giovanni De Luise)*

PREGHIERA

Vergine Maria,
modello di ogni vocazione,
che non hai temuto di pronunciare il tuo "fiat" alla chiamata del Signore,
accompagnaci e ci guidaci.
Con il coraggio generoso della fede,
Maria, hai cantato la gioia di uscire da te stessa e affidare a Dio i tuoi progetti di vita.
A te ci rivolgiamo per essere pienamente disponibili al disegno che Dio ha su ciascuno di noi; perché cresca in noi il desiderio di uscire e di andare, con sollecitudine, verso gli altri.
Amen.

PAROLA IN MUSICA

Gianni Togni - Fuori dagli schemi

Se davvero lo si vuole, per quanto ci si sforzi, non ci sono cose che riescano a distrarre la nostra attenzione dalla ricerca di Gesù: la ricerca di un qualcosa di nuovo, inusuale, non uniforme ai canoni della società. Per poterlo incontrare e lasciarlo entrare è necessario uscire fuori dagli schemi della nostra vita!

"Alla radice di ogni vocazione cristiana c'è questo movimento fondamentale dell'esperienza di fede: credere vuol dire lasciare sé stessi, uscire dalla comodità e rigidità del proprio io per centrare la nostra vita in Gesù Cristo; abbandonare come Abramo la propria terra mettendosi in cammino con fiducia, sapendo che Dio indicherà la strada verso la nuova terra."
(Papa Francesco)

SCARPE DIEM: ORA TOCCA A VOI!

OGGI Gesù ci invita a lasciare le nostre comodità per progetti di bene e di vita!

Analizziamo come viviamo il nostro tempo personale e di gruppo: quali priorità abbiamo e come possiamo metterlo a disposizione del progetto di Dio su ciascuno di noi per essere protagonisti e non semplici spettatori.